

Il Grande Bluff della commissione d'inchiesta su Mps

Il ddl per istituirla incardinato al Senato dopo Salva-banche e Milleproroghe
Così il Pd vuole prendere tempo e arrivare a fine legislatura senza fare luce
Gli ex Ds non possono permettersi una campagna elettorale nella bufera
Il Dem Boccia ammette: «Troppo poco tempo, ma il lavoro tornerà utile»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Non c'è niente di meglio di una commissione d'inchiesta per insabbiare le verità scomode. Lo testimoniano gli scarsi risultati ottenuti nel corso degli anni dagli strumenti d'indagine parlamentari, riepilogati dettagliatamente da Pietro De Leo in questa pagina. E anche il caso del Montepaschi potrebbe non fare eccezione.

Sono passate solo poche ore dal sì bipartisan alla mozione che impegna il Parlamento a istituire una commissione d'inchiesta sul crack Montepaschi e già la ferrea volontà dei partiti vacilla. Questo, almeno, si evince da quanto si muove a Montecitorio, dove il Pd è impegnato nel difficile equilibrio di chi vuole mostrarsi assetato di verità e invece, sotto sotto, lavora per rallentare il più possibile le indagini su Mps.

Così, quando ieri nella conferenza dei Capigruppo alla Camera Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia ha proposto che il ddl in questione fosse incardinato prima alla Camera, a schierarsi contro questa ipotesi è stato il Dem Ettore Rosato. Per il Pd il provvedimento deve cominciare il suo cammino a Palazzo Madama, e visti i numeri del partito di Renzi in Parlamento, diffi-

cilmente accadrà il contrario.

Peccato che in Senato, al momento, di provvedimenti «pesanti» e in teoria più urgenti ce ne siano già tanti. A partire dalla conversione in legge del cosiddetto decreto Salva-Banche, da convertire entro i primi venti giorni di febbraio. Per passare al decreto Milleproroghe, da votare entro l'inizio di marzo. Di fatto, mentre la Camera si occuperà di provvedimenti secondari, al Senato passeranno le leggi più delicate e inevitabilmente la commissione d'inchiesta su Mps finirà in coda. Senza contare che, avendo pianificato una commissione bicamerale e non una monocamerale, la sua istituzione dovrà affrontare la navetta parlamentare con il rischio di emendamenti che ne facciano ripartire l'iter ogni volta. Anche la scelta di varare una commissione su tutte le banche e non solo sul caso Mps, denuncia il Movimento 5 Stelle, allungnerà i tempi per il raggiungimento dei risultati, visto che moltiplicherà le audizioni e le indagini da affrontare.

Insomma, a circa dodici mesi - o forse meno - dalla fine della Legislatura, le chance di portare a termine il lavoro sui guai di Mps sono praticamente pari a zero. E non lo nascondono neanche esponenti democratici.

«Ho il timore che il lavoro della commissione non vedrà la fine - ammette il presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia - ma sarà una traccia importante per la prossima legislatura». In realtà, questo avverrà solo se il prossimo Parlamento dovesse istituire nuovamente una commissione d'inchiesta su Mps. Ma in quel momento il clima politico sarà cambiato ed è difficile prevedere quali saranno le priorità. In ogni caso, il Pd avrà «scavallato» una campagna elettorale che avrebbe potuto essere assai insidiosa con le quotidiane rivelazioni su tutte le associazioni debentriche dell'istituto senese e magari vicine agli ex Pci.

Di questo passo, l'ipotesi di conoscere a breve l'elenco completo di chi ha preso soldi da Mps senza restituirli (e oggi costringe lo Stato a un enorme esborso di soldi pubblici) rischia di restare un'utopia. A meno che non si scelga di procedere subito a una meritoria operazione di trasparenza. Necessaria quando si parla di investire denaro dei cittadini.



TERREMOTO IN IRPINIA

Non si condannò mai il potere «marcio»

■ L'organismo parlamentare di inchiesta sul sisma del 23 novembre 1980 operò dal 1989 al 1991 e fu guidato da Oscar Luigi Scalfaro, che di lì a poco divenne Presidente della Repubblica. Scalfaro si recò spesso in loco, dove, a circa 10 anni della tragedia, si rese conto del bengodi costruito con i fondi per la ricostruzione. Nacque una poderosa relazione finale, di oltre mille pagine e ben 98 allegati. Si metteva in evidenza «l'emergere, come soggetti protagonisti, di imprese appartenenti a famiglie camorristiche o infiltrate dalla presenza di elementi camorristici oppure colluse». Un ruolo determinante, si legge nella relazione, fu attribuito anche alla politica locale che vedeva il dominio incontrastato della Dc, i cui componenti si astennero in alcune votazioni della relazione in Commissione. Ma non si arrivò mai ad una messa all'indice compiuta del potere «marcio».

DOSSIER MITROKHIN

Le pressioni subite e i guai di Scaramella

■ Operò nella XIV legislatura, e presidente fu eletto l'allora senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti. L'organismo nasceva a seguito del caso scoppiato attorno alla diffusione dei file dell'archivista del Kgb Vasilij Mitrokhin, in cui erano documentate le attività del servizio segreto sovietico in Italia e i suoi rapporti con i politici dei decenni passati. La commissione conobbe enormi pressioni che ne frenarono l'operato. Il carteggio che nel mondo aveva portato ad arresti di cittadini «infedeli» solo in Italia venne ridotto a barzelletta. La commissione accertò bugie e sbiancamenti dei dossier si divise e i giornali iniziarono ad attaccare i componenti che chiedevano lumi sul Kgb in Italia. Poi vi fu anche l'accanimento contro il consulente Mario Scaramella, poi finito nella gigantseca spystoryt sul polonio con l'avvelenamento di Litvinenko, ex agente dell'intelligence russa.

TELEKOM SERBIA**Il presunto giro di tangenti e le «soffiate» di Igor Marini**

■ Lo scandalo delle tangenti volate tra Roma e Belgrado nacque dopo un'inchiesta della procura di Torino. La commissione che ne seguì accertò, almeno all'inizio, una serie infinita di omissioni e depistaggi sulle mazzette che si diceva fossero state pagate ai governanti serbi. Ma tutta l'operazione economico-finanziaria risultò viziata da operazioni sospette e incomprensibili avvenute ai tempi in cui governava il centrosinistra e oltre Adriatico regnava la guerra. Altri vertici dei governi precedenti finirono in grande imbarazzo durante le audizioni per chiarire le dinamiche della cessione di un pacchetto di quote dell'azienda pubblica serba di telecomunicazioni a parte di Telecom Italia. Quando l'opera della commissione sembrava aver imboccato la strada giusta spuntò un personaggio, poi condannato per calunnia, Igor Marini, che inventò tangenti ai politici e di fatto screditò l'intero impianto.

LE STRAGI E ALDO MORO**Infinita serie di indagini e pochissime certezze**

■ Sugli eventi dei cosiddetti «anni di piombo» si è a lungo indagato. La prima «Commissione stragi» fu istituita infatti per la prima volta nella X legislatura, ed è andata avanti fino alla tredicesima. Il suo scopo avrebbe dovuto essere far chiarezza sulla «mancata individuazione dei responsabili delle stragi» e ha fornito un importante lavoro di ricostruzione documentale (tra l'altro messa resa disponibile online qualche anno fa). Ma, com'è noto, su quel periodo rimangono ancora molti punti oscuri. Il lavoro delle Commissioni stragi si legò all'accertamento della verità sul rapimento ed assassinio di Aldo Moro. La prima commissione in merito nacque nell'VIII legislatura, e operò dal 1979 al 1983. In questo quinquennio, dopo un'infinita serie di processi, testimonianze spuntate nel corso degli anni, ne è stata istituita un'altra guidata da Giuseppe Fioroni.

DISASTRO VAJONT**Tre posizioni contrapposte frutto di pressioni dei partiti**

■ È la sera del 9 novembre 1963 quando una frana sul Monte Toc (siamo nella zona tra il bellunese e il Friuli) crea una tracimazione della diga del Vajont che travolge centri abitati provocando la morte di quasi duemila persone. Ci troviamo di fronte ad una delle calamità che avrebbero segnato la storia d'Italia. Il clima politico, subito si surriscalda con la divisione manichea tra i sostenitori della prevedibilità del disastro (Pci), la negazione delle «cause tecniche» (Dc) e una posizione intermedia del Partito Socialista. La commissione parlamentare d'inchiesta, per accertare «le cause della catastrofe» e le «responsabilità pubbliche e private». Alla fine, si ebbero tre relazioni differenti, ognuna delle quali risentiva dell'impostazione ideologica e soprattutto degli interessi politici che i partiti avevano in capo agli enti che avevano a titolo diverso un coinvolgimento nella tragedia.

LOGGIA P2**Gogna mediatica e popolare per risolvere le lotte nella Dc**

■ La commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (1981-1984) nacque sull'onda mediatica e di indignazione popolare nata dopo la diffusione degli elenchi della Loggia condotta da Licio Gelli. Alla presidenza fu eletta Tina Anselmi, democristiana, fervente cattolica. Quasi 200 testimoni ascoltati, moralismo a larga diffusione e sottotraccia una lotta tra correnti nella Dc. Per fare un esempio: Adolfo Sarti, più volte ministro, fu messo alla gogna solo per aver inoltrato domanda di iscrizione alla Loggia, poi subito ritirata. Nelle relazioni di maggioranza la P2 veniva definita un «motivo di pericolo per la realizzazione del sistema democratico». Le inchieste, però, non giunsero assolutamente a questa conclusione. Ma oramai il gadget nazionalpopolare era stato creato e, nei decenni a venire, la P2 rimase il timbro di tutto ciò che di cospiratorio è esistito nella storia degli ultimi 40 anni.

CASO LOCKHEED**Politici rovinati e scagionati dallo scandalo degli aerei**

■ Si tratta di uno scandalo che scosse la politica negli anni '70. Esponenti della compagnia aerospaziale Lockheed dichiararono di aver pagato tangenti per poter vendere i loro aerei a vertici politici e militari di vari Paesi. Tra questi, l'Italia. La Commissione parlamentare d'inchiesta che ne seguì vedeva tra i principali indiziati politici l'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor. L'organismo cominciò a lavorare, compiendo anche viaggi all'estero, ma il suo percorso fu interrotto dalle elezioni del 1976. Nuova legislatura, nuova composizione. Alla fine, Rumor fu scagionato. L'ex ministro della difesa Luigi Gui fu riconosciuto innocente dalla Consulta. Colpevole fu dichiarato Guglielmo Tanassi, anche lui ex ministro. Il presidente della Repubblica Giovanni Leone, che anche per quello scandalo dovette lasciare il Colle, anni dopo ne uscì completamente pulito.

MICHELE SINDONA

Il vero obiettivo accertare rapporti con Andreotti

■ Nel 1980, pochi mesi dopo l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, cominciò ad operare una Commissione parlamentare d'inchiesta su Michele Sindona, banchiere e faccendiere italiano. Al suo nome erano legate molte trame oscure, soprattutto nel ramo finanziario. A lui era imputato un legame con la Dc di Andreotti e soprattutto quello, l'accertamento di eventuali rapporti con esponenti politici, era lo scopo della commissione. Che operò fino al 1982, concludendosi con due relazioni contrapposte, di maggioranza e opposizioni. L'affaire Sindona (che dopo svariate condanne, tra cui quella sull'omicidio Ambrosoli, morì in carcere per un caffè al cianuro) emerse come un fiume carsico lungo tutta la carriera politica di Andreotti. Alle soglie degli anni '90 il socialista De Martino, ex presidente della Commissione, disse non erano emersi indizi di colpevolezza.

pagina a cura di: **Pietro De Leo**